



**FRASE
DI...
KHALED
MESHAAL**
leader di Hamas
in esilio



«Noi cerchiamo di raggiungere una tregua con Israele ma Israele continua ad attaccare il popolo palestinese e per questo è suo diritto difendersi dall'aggressione e dal blocco».

Negazionismo

**Telefonata Merkel-Ratzinger
«La Shoah resta un monito»**

«Una comune e profonda adesione al monito sempre valido della Shoah per l'umanità» è stata espressa nel corso di una telefonata intercorsa tra Papa Benedetto XVI e il cancelliere tedesco Angela Merkel. Il colloquio - ha informato una nota congiunta del direttore della sala stampa della Santa sede, e del portavoce del governo federale tedesco - era stato richiesto dal cancelliere. Angela Merkel aveva chiesto nei giorni scorsi al Papa di esprimere con maggior chiarezza la sua posizione sulla Shoah, dopo la revoca della scomunica ai quattro vescovi lefebvrini, tra i quali il negazionista Richard Williamson.

prende lo slogan della sua campagna. «Avigdor, re d'Israele», ritma un gruppo di giovani attivisti. Molti hanno delle cuffie per la traduzione simultanea perché parlano solo il russo. Ed è soprattutto nella comunità russa - un milione di persone, il 20% della popolazione d'Israele - che IB trova consenso elettorale e radicamento sociale. Un consenso che ora si è esteso ad altre fasce di scontenti: piccola borghesia, coloni, giovani disimpegnati. In passato, Lieberman ha sostenuto lo scambio di territori abitati da arabo-israeliani, discendenti dei palestinesi in Israele dopo la sua creazione nel 1948 - oggi il 22% della popolazione - contro zone di Giudea e Samaria (il nome biblico della Cisgiordania). Ormai, suo cavallo di battaglia, è la messa al bando dei partiti arabo-israeliani «che appoggiano il terrorismo». Come prova porta una manifestazione, durante la guerra a Ga-

Arabi-israeliani

**Insiste nel dire:
«Senza lealtà allo Stato
nessuna cittadinanza»**

Hamas

**«Non porgerò mai
l'altra guancia
saranno rovesciati»**

za, dove la folla brandiva delle bandiere di Hamas. Tacciato di «fascismo» dai suoi critici, Lieberman ribatte che «la linea di separazione non è fra ebrei e arabi ma fra coloro che sostengono il terrorismo e coloro che vi si oppongono». Il leader che «viene dall'Est» non è nuovo a queste uscite «muscolari». Nel 2006

dichiarò che tutti i parlamentari arabi della Knesset che avessero avuto contatti con Hamas avrebbero dovuto essere fucilati come collaborazionisti. Un cameraman israeliano non riesce a trattenerli e commenta a voce bassa: «È una vergogna... Che succede a questo Paese?». La risposta ha provato a darla Naum Barnea, il decano dei giornalisti politici israeliani: «Lieberman non è reale. È reale - dice - il panico che lo circonda».

Al termine del meeting, Indira Indilevitch, 59 anni, originaria della Moldavia come Lieberman, è entusiasta. «È l'unico ad avere una vera linea politica», commenta. Razzista, il leader d'estrema destra? «No! È giusto, leale, ha una grande personalità», aggiunge, scandalizzata per il solo fatto che qualcuno l'avesse potuto pensare.

Guerra a Hamas.

Anche Moshe Malka, un pensionato di 67 anni che ha sempre votato Likud, ne è incantato. «E' eccezionale. Dice quello che pensa». Afferma estasiato. «Sono certo che un giorno sarà primo ministro», prosegue. Nell'attesa «gli si deve affidare un ministero legato alla sicurezza». Yehuda Abraham, un meccanico di 52 anni, che ha sempre votato per i laburisti, questa volta vede un «uomo forte» per il Paese. «I russi, la forza e l'ordine la conoscono», proclama deciso, prima di abbracciare il suo idolo. Riusciamo ad avvicinare Lieberman. «C'è chi l'accusa di essere un pericolo per la democrazia d'Israele...», gli chiediamo. Senza scomporsi, il leader dell'ultradestra ribatte: «Potrei risponderle semplicemente che sono accuse false, strumentali. Ma vorrei essere chiaro fino in fondo. Io sono a favore della democrazia, ma se essa entra in conflitto con i valori ebraici, questi ultimi vengono prima di ogni altra cosa». L'Israele laica e sostenitrice del dialogo ha paura di Lei, insistiamo. «Gli unici che devono temermi sono i nemici di Eretz Israel (la Terra d'Israele, ndr.). Io non sono uno che porge l'altra guancia... I nostri nemici comprendono solo il linguaggio della forza, con me al governo lo impareranno bene», taglia corto Lieberman. Il tempo stringe. I suoi collaboratori lo spingono nella Mercedes corazzata che a gran velocità si dirige verso Haifa, rincorsa dalle vetture messe a disposizione dei giornalisti al seguito.

Ad attenderlo a Haifa c'è una folla plaudente. «Ogni meeting è così», dice il guru Finkelstein, mentre ci mostra un sondaggio concentrato in 10 scuole superiori israeliane, fra studenti d'ogni origine e ceto, dal quale emerge che per i diciottenni IB è già oggi il primo partito del Pa-

ese. Ad Haifa, città del dialogo fra ebrei e arabi israeliani, Lieberman preferisce puntare sulla guerra di Gaza. Va dritto al cuore del problema. E dispensa le sue verità senza giri di parole. «Con il terrorismo non ci può essere tregua ma solo una vittoria definitiva», scandisce il leader di Israel Beitenu. «Occorre abbattere al più presto il regime di Hamas a Gaza. Quando noi saremo al governo, non ci sarà alcuna tregua con Hamastan». Come risolvere la partita, Lieberman lo aveva spie-

La forza

**«I nostri nemici
capiscono solo quel
linguaggio, lo userò»**

Il dialogo

**«Io dico che il processo
di pace con i palestinesi
è soltanto un'illusione»**

gato, nel vivo dell'operazione Piombo Fuso, agli studenti dell'Università Bar-Illan di Tel Aviv: «Gaza dovrebbe essere cancellata dalle carte geografiche. Hamas si merita lo stesso trattamento che ebbero nella seconda Guerra mondiale i giapponesi. Lanciamo due bombe nucleari come quelle di Hiroshima e Nagasaki, tanto Israele ne ha 400». Da Haifa, rivolto ai dirigenti di Hamas, Lieberman consiglia loro di rilasciare al più presto e senza condizioni Gilad Shalit, il soldato israeliano prigioniero a Gaza dal giugno 2006. «Noi non imploreremo affatto di scambiarlo con centinaia di terroristi palestinesi», promette Lieberman ai suoi sostenitori, polemizzando con i «cedimenti» di Ehud Olmert. «Che sappia Hamas che se Shalit non torna sano e salvo, nessuno dei suoi dirigenti sarà più salvo. Pertanto conviene loro liberarlo al più presto», avverte Lieberman. La folla impazzisce, lo acclama come premier. ♦

Domani si vota Voci di intesa per liberare il soldato Shalit

La campagna elettorale israeliana si conclude con una volata spalla a spalla fra Benyamin Netanyahu (Likud) e Tzipi Livni (Kadima). Nei sondaggi il primo registra un lieve vantaggio: ma centinaia di migliaia di israeliani restano ancora indecisi e Livni spera di aggiudicarsi qualche seggio aggiuntivo domani nella giornata di voto, ritenendo di disporre di una migliore organizzazione logistica. Ma più che gli ultimi meeting elettorali a tenere banco sono le voci di un possibile accordo indiretto fra Israele e Hamas per una tregua a Gaza e per uno scambio di prigionieri. Ad anticiparne le linee guida è il quotidiano di Tel Aviv, Haaretz. La tregua, stando a fonti bene informate, avrebbe una durata di un anno e mezzo, rinnovabile, e riguarderebbe solo la Striscia di Gaza e non la Cisgiordania. Il soldato israeliano Gilad Shalit, prigioniero di Hamas dal giugno 2006, sarebbe scambiato con centinaia di palestinesi detenuti in Israele. I valichi di Gaza sarebbero aperti al transito di merci, con un transito quotidiano di almeno 600 camion (tre volte quello attuale). Il valico di Rafah, fra Gaza ed Egitto, sarebbe riaperto e sorvegliato da osservatori stranieri e da rappresentanti dell'Autorità nazionale palestinese. Nessuna conferma invece da parte israeliana della notizia pubblicata ieri da un giornale arabo secondo cui nello scambio di prigionieri sarebbe incluso anche il leader di al-Fatah Marwan Barghouti, che sconta l'ergastolo in Israele per aver ispirato attentati terroristici. **U.D.G.**

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** pubblikompass

Lunedì-Venerdì
ore **9.00-13.00 / 14.00 - 18.00**

solo per adesioni
Sabato ore **9.00 - 12.00**
06/4200891 - 011/6665211

09/02/1999 09/02/2009

Nel decimo anniversario della
scomparsa del

Sen. ANTONIO ROMEO

la moglie, i figli, la nuora, il genero,
le nipoti, le sorelle, il fratello,
i cognati, tutti i familiari, gli amici,
i compagni lo ricordano
con immutato affetto e la stima
di sempre.

San Giorgio Jonico (TA), 09/02/2009